

SVILUPPO SOSTENIBILE, STRUMENTO PER IL BENESSERE

LA MULTIDIMENSIONALITÀ DEI 17 SDG RICHIEDE COORDINAMENTI TRASVERSALI. PRESSO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI È IN ELABORAZIONE UNA CABINA DI REGIA MIRATA A UNA GOVERNANCE NAZIONALE CHE COORDINI E PROMUOVA PROGRAMMI E STRATEGIE NAZIONALI RECUPERANDO IMPORTANTI ESPERIENZE E STRUMENTI GIÀ ESISTENTI.

La prima osservazione che si pone pensando alla relazione tra benessere e sviluppo sostenibile è che questo non può essere visto isolato, qualcosa di concettualmente sganciato dal benessere di un paese, ma deve essere interpretato in termini di strumento per raggiungere un benessere equo e sostenibile per tutta la comunità. In questa prospettiva, l'esperienza italiana del progetto Bes (Benessere equo e sostenibile) consente di trarre alcune importanti considerazioni. Immaginiamo di poter disporre di un sistema Bes mondiale. L'osservazione degli indicatori in esso definiti potrebbe suggerirci e segnalarci la presenza di situazioni particolarmente difficili, tali da richiedere interventi accurati. Queste rappresentano gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg). Ma mentre la definizione del benessere di un paese si pone immediatamente in termini sistemici, è più difficile definire e spiegare gli Sdg in termini sistemici e complessivi. A tale proposito è possibile porsi le seguenti questioni:

- gli Sdg hanno un *framework* concettuale comune?

- ciascun obiettivo può essere considerato di per sé un dominio?

- gli indicatori che misurano il raggiungimento degli obiettivi rappresentano insieme un sistema?

In relazione alla prima domanda, occorre dire che i 17 Obiettivi non sono scaturiti da un *framework* teorico e non possono di per sé essere considerati componenti di una struttura concettuale, a partire dagli stessi obiettivi, ciascuno dei quali non rappresenta una dimensione.

Infatti, rispondendo alla seconda questione, è possibile affermare che solo alcuni rappresentano veri e propri obiettivi (*No poverty; Zero hunger*), altri rappresentano domini, ovvero segmenti della realtà (*Life below water; Life on land; Industry, Innovation and infrastructures*) mentre altri pongono questioni concettuali (*Gender equality; Good health and well-being*).

Ne scaturisce una naturale risposta anche alla terza questione: di fatto, l'insieme degli indicatori che misurano il raggiungimento degli obiettivi non rappresentano un sistema di indicatori.

Chiarire la relazione tra sviluppo sostenibile, Sdg e benessere consente di comprendere non solo le dinamiche interne dei fenomeni, ma anche, e conseguentemente, l'approccio necessario per il raggiungimento degli obiettivi attraverso interventi di *policy*.

Come noto, in generale la *governance* si basa da una parte su una solida conoscenza alimentata da un continuo monitoraggio attraverso indicatori appropriati e dall'altra su un efficiente coordinamento.

Il primo aspetto è particolarmente delicato e cruciale. L'osservazione di una realtà complessa richiede inevitabilmente un approccio sistemico nella definizione e selezione degli indicatori che devono essere coerenti con la complessità della realtà. È per questo che si dovrebbe parlare di costruzione di sistemi di indicatori e non di set di indicatori.

Conseguentemente, i dati che alimentano gli indicatori necessitano di una particolare attenzione e di appropriati strumenti analitici, per vari motivi. In primo luogo occorre avere la consapevolezza che ciò che non viene monitorato, scompare dai "radar osservativi" e quindi anche dalle decisioni.

La multidimensionalità che definisce i fenomeni che si osservano non sempre consente confronti diretti tra unità di analisi (per esempio aree urbane, regioni, paesi) che risultano spesso essere incomparabili. La complessità va rispettata, non appiattendola, anche in termini analitici (e conseguentemente interpretativi). In questo senso, continuare a utilizzare, per esempio, la "media" quale strumento di sintesi di fenomeni complessi è quantomeno fuorviante, a causa della sua incapacità a preservare la complessità.



FOTO: MASSICANZO - CC BY-SA 3.0

Infine, occorre essere consapevoli del fatto che le caratteristiche che definiscono la complessità (relazioni non lineari, rapporti di causalità articolati e non sempre unidirezionali, relazione spazio-tempo ecc.) rendono la realtà non prevedibile. Più che prevedere, è possibile definire scenari. Tutto ciò non è semplice da gestire dal punto di vista analitico e statistico.

Il secondo aspetto può essere sviluppato in due direzioni, orizzontale e verticale.

Se pensiamo a una *governance* a livello nazionale, il coordinamento orizzontale si realizza nel creare uno snodo in grado di mettere in contatto e far dialogare segmenti che operano separatamente (come potrebbero essere, a livello nazionale, i ministeri) su temi tipicamente trasversali e con ricadute sistemiche (si pensi a tale proposito a temi quali l'edilizia o il cibo, tipicamente trasversali), proprio in vista dello sviluppo delle azioni mirate all'Agenda 2030 e non solo. La direzione verticale del coordinamento, sempre pensando a una *governance* nazionale, richiede forse più snodi di contatto e di dialogo tra la struttura centrale e le altre che si occupano di territori da una parte più ampi (livello internazionale), dall'altra

più ristretti (livello regionale e sub-regionale). In questa prospettiva, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è stata costituita la cabina di regia *Benessere Italia*, che ha il compito di coordinare e promuovere le azioni rivolte al benessere e alla qualità della vita del paese – nel rispetto della sostenibilità e dell'equità – e promuovere e coordinare l'adozione di programmi e strategie nazionali. Tra gli obiettivi, la Cabina avrà anche quello di fare analisi *ex ante* ed *ex post*,

analisi che rispettino la complessità e le eventuali incomparabilità, utilizzando gli strumenti che anche la statistica mette a disposizione. In definitiva, la struttura appena costituita presso la Pdcn risponde a una necessità di sistematizzazione di relazioni già presenti.

In conclusione, è necessario rendersi consapevoli che in Italia abbiamo esperienze e strumenti (si pensi a tale proposito all'importante esperienza

del Bes che molti paesi ci invidiano) di grande rilievo. Tali esperienze e strumenti devono essere recuperati e devono confluire nel contesto dell'Agenda 2030, mettendo al centro delle decisioni politiche a tutti i livelli il benessere dei cittadini e del Paese.

Filomena Maggino

Università degli studi di Roma La Sapienza
Presidenza del Consiglio dei ministri

BERTELSMANN STIFTUNG E SUSTAINABLE DEVELOPMENT SOLUTIONS NETWORK (SDSN)

RAPPORTO 2019 SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE, NESSUNO STATO È SULLA BUONA STRADA PER RAGGIUNGERE I 17 SDG

Al vertice dell'indice dei progressi in tema Agenda 2030, come prevedibile, sono i paesi nordici – Danimarca, Svezia e Finlandia – ma anche questi fanno fatica. È quanto emerge dal *Rapporto sullo sviluppo sostenibile 2019*, prodotto dalla Bertelsmann Stiftung e dal Sustainable Development Solutions Network (Sdsn). Per la prima volta il rapporto, che contiene un indice Sdg aggiornato, è stato esaminato dal *Joint research centre* della Commissione europea, che si occupa di ricerca e statistiche a livello europeo: sono stati inclusi nuovi indicatori su agricoltura, alimentazione, uguaglianza di genere e libertà di parola.

“Nessuno stato è sulla buona strada per raggiungere tutti i 17 obiettivi”, afferma il rapporto. “Ci sono grandi lacune anche nei paesi sviluppati nei *goal*/12 (consumo e produzioni responsabili), 13 (lotta contro il cambiamento climatico), 14 (vita sott'acqua) e 15 (vita sulla terra)”. Nei paesi in via di sviluppo, inoltre, rimangono sfide politiche primarie: le disuguaglianze di reddito e ricchezza così come la salute e l'istruzione.

“L'impegno politico nei confronti degli Sdg non è all'altezza”. Molti fra gli stati che si riuniranno a settembre 2019 a New York “non hanno adottato le misure fondamentali per implementare i *goal*”, afferma il documento. Sui 43 stati esaminati, inclusi i membri del G20 e quelli con oltre 100 milioni di abitanti, 33 hanno approvato ufficialmente gli Sdg dal 2018, ma solo 18 li menzionano in bilancio.

Il rapporto avverte inoltre che per essere resi operativi gli Sdg necessitano di azioni precise, in particolare in sei campi: istruzione e disuguaglianza di genere; salute, benessere e demografia; de-carbonizzazione energetica e industria sostenibile; alimentazione e preservazione di mari e oceani; città e comunità sostenibili; rivoluzione digitale.

Le recenti relazioni di Ipcc e Ipbes sono confermate dai bassi punteggi per i *goal*/13, 14 e 15: “L'uso sostenibile del territorio e un'alimentazione sana richiedono interventi integrati in agricoltura, clima e politica sanitaria. L'agricoltura distrugge foreste e biodiversità, dissipa l'acqua e rilascia un quarto delle emissioni globali di gas serra. Il 78% delle nazioni di cui sono disponibili i dati ottiene un 'rating rosso' sulla gestione sostenibile dell'azoto. Un terzo del cibo è sprecato, 800 milioni di persone rimangono denutrite, due miliardi sono carenti di micronutrienti e l'obesità è in aumento”.

La condizione ambientale e socioeconomica dei paesi meno sviluppati subisce effetti negativi dai paesi ad alto reddito: la domanda internazionale di olio di palma e di altre materie prime alimenta la deforestazione tropicale, i paradisi fiscali e il segreto bancario compromettono la capacità di altri paesi di aumentare le entrate pubbliche necessarie per finanziare gli obiettivi dell'Agenda 2030. La tolleranza per bassi standard di lavoro nelle catene di approvvigionamento internazionali, danneggia i poveri, in particolare le donne, influenzando anche sugli incidenti mortali sul lavoro.

Diritti umani e libertà di parola sono in forte pericolo in molti stati. Il *goal*/16 (pace, giustizia e istituzioni solide) riconosce

che le istituzioni trasparenti sono non solo obiettivi a sé, ma anche leve per lo sviluppo sostenibile. Tuttavia, la presenza del fenomeno della schiavitù e la percentuale di detenuti in carcere rimangono elevati, così come le tendenze in materia di corruzione e libertà di stampa peggiorano in più di 50 paesi. “L'eliminazione della povertà estrema rimane una sfida globale”, conclude il rapporto: circa metà delle nazioni del mondo sono lontane dal raggiungere questo *goal* e permangono crescenti disparità di reddito e lacune nell'accesso ai servizi e alle opportunità. (RM)

